



CNEL Parlamentino 25 gennaio 2012 Commissione III

Seminario Giovani e mercato del lavoro. *Policies* europee ed internazionali a confronto

Il CNEL ha inserito questo seminario in un percorso di riflessione, che, insieme ad altri seminari di approfondimento, servirà a costruire l'annuale presentazione del "Rapporto sul mercato del lavoro".

In apertura dei lavori, Antonio Marzano, presidente del CNEL, ha evidenziato come la recente crisi economica è sicuramente alla base dei numeri relativi alla disoccupazione attuale: il tasso di disoccupazione giovanile si attesta intorno al 30%, che equivale a oltre 2 milioni di giovani che non hanno lavoro o non hanno una situazione lavorativa stabile, e non studiano. In questo macroquadro aumentano i contratti a tempo determinato, che si attestano sotto la soglia del 50%, percentuale più bassa rispetto all'ambito comunitario in cui ci sono realtà, come la Germania, l'Olanda e la Francia, dove il numero dei contratti a termine stipulati costituisce più del 50% dei rapporti lavorativi in corso. Inoltre si registrano numerosi fenomeni di simulazione di forme di lavoro autonomo (partite iva, attività di collaborazione) che, nella realtà, integrano fattispecie di lavoro subordinato in un contesto di inosservanza delle leggi in cui a farne le spese sono i giovani. A tutto questo si aggiunge un elevato abbandono nella scuola secondaria e l'assenza di percorsi tecnico-professionalizzanti. Ha concluso il suo intervento dichiarando che esiterebbe a definire i giovani bamboccioni, sfigati e senza volontà: è sicuro che si autodefinirebbero "*indignati*".

Stefano Scarpetta, *OCSE Deputy Director, Directorate for Employment, Labour and Social Affairs*, ha sottolineato che la disoccupazione giovanile nei paesi dell'area OCSE è aumentata esponenzialmente negli ultimi anni e, rispetto a quella degli adulti, si pone in rapporto di 4 a 1, in un contesto in cui, tra l'altro, sempre più alto è il numero dei disoccupati (anche giovani) di lungo periodo che sono sprovvisti di sussidi adeguati. A ciò si aggiunge, inoltre, il cosiddetto effetto cicatrice che interessa i soggetti che fanno il proprio ingresso nel mercato del lavoro nei periodi di crisi economica: infatti, come si evince dai dati OCSE, chi trova occupazione nei periodi di recessione soffrirà, anche a distanza di anni, della difficoltà di entrata, in termini di salari più bassi e condizioni contrattuali meno favorevoli. Uno degli aspetti nevralgici è la durata e la natura della transizione scuola-lavoro. In Italia la durata media prima di trovare un impiego è di circa 2 anni per arrivare a 4 anni per un lavoro a tempo indeterminato. Attualmente il sistema scolastico/ formativo, non è in grado di fornire ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro, le competenze e le professionalità che il mercato stesso richiede, c'è un approccio "*study first, then work*". Mentre nelle realtà tedesche o inglesi la transizione scuola-lavoro si configura come un periodo graduale in cui la formazione e l'occupazione si integrano con l'utilizzo delle forme di lavoro atipico (che costituiscono parte del processo di transizione verso una successiva stabilità lavorativa), in Italia invece i due momenti vengono considerati come due blocchi distinti e la qualità dei posti di lavoro a cui i giovani hanno accesso è di gran lunga più bassa. Da qui la necessità di una riforma della scuola secondaria e del sistema universitario a cui va affiancato un miglioramento dell'orientamento nella fase precedente e successiva il percorso accademico, il tutto accompagnato da una migliore e più chiara informazione circa le competenze e le professionalità che il mercato richiede. Per rendere meno brusca la transizione scuola-lavoro, occorrerà ampliare le opportunità di lavorare mentre si studia e prevedere stage obbligatori nelle università.

I lavori sono continuati con Alfonso Arpaia, *European Commission DG ECFIN Direzione*

Generale per gli Affari Economici e Finanziari, che ha illustrato il quadro europeo. In tutti i paesi dell'Unione Europea il tasso di disoccupazione giovanile è in aumento, con un rischio concreto di *lost generation*. La Commissione Europea ritiene che per risolvere il problema occorre procedere con un approccio integrato e che le politiche nazionali devono essere focalizzate su 4 aree di intervento:

- Facilitare l'accesso al primo impiego
- Sostenere i giovani a rischio
- Adeguata rete di protezione sociale
- Supporto all'imprenditorialità giovanile

Il rappresentante dell' *ILO International Labour Office*, ha affermato che *“la questione della transizione dei giovani verso posti di lavoro dignitosi dipende fundamentalmente da quanto i giovani siano preparati per il mercato del lavoro e da quanto esso sia preparato ad accogliere i giovani. L'ironia vuole che, mentre le nostre società sono preoccupate dall'invecchiamento della popolazione, il segmento più vitale della forza lavoro incontra tante difficoltà a entrare nel mercato del lavoro.”* Ha illustrato le proposte e le raccomandazioni che l'ILO dà ai governi e alle parti sociali nell'intento di dare una risposta adeguata alla questione dell'occupazione giovanile e ha concluso evidenziando che, rispetto a tutte queste proposte e raccomandazioni, l'Italia che gode di forti attori sociali, è un paese molto avanzato

Tutti i relatori si sono dimostrati concordi sul ruolo centrale che assume il contratto di apprendistato nell'attuale contesto occupazionale. Utilizzandolo come contratto tipico di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ci sarebbe una conseguente integrazione tra apprendimento ed esperienza ed una riduzione dell'utilizzo fraudolento di fattispecie di lavoro “autonomo” o para-subordinato.